

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

“Congo Week: rompere il silenzio – Le vittime della nostra tecnologia, il costo umano dei nostri smartphone”, 8/10/2024, - Antonella Cappé, John Mpaliza

<https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/congo-week-rompere-il-silenzio>

“Ricordare il 7 ottobre per chiedere il cessate il fuoco subito e l'avvio di percorsi di pace”, 7/10/2024, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/ricordare-il-7-ottobre-per-chiedere-il-cessate-il-fuoco-subito-e-lavvio-di-percorsi-di-pace>

“Diamo alla parola pace il suo vero significato con coerenza”, 4/10/2024, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/diamo-alla-parola-pace-il-suo-vero-significato-con-coerenza>

“La pace è possibile se la si desidera”, 4/10/2024, - Davide Tondani

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orientepalestina/la-pace-e-possibile-se-la-si-desidera>

“Industria militare: una domanda al Ministro Tajani”, 4/10/2024, - Giorgio Beretta

<https://www.aadp.it/index.php/nonviolenza/commercio-e-industria-armi/commercio-e-industria-armi/industria-militare-una-domanda-al-ministro-tajani>

“È possibile misurare i mali prodotti dalle parti coinvolte in un conflitto? Alcune considerazioni tra algebra, intenzioni e altre implicazioni morali: riflessioni su un discorso del Prof. Gad Saad”, 7/10/2024, - Andrea De Casa

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orientepalestina/e-possibile-misurare-i-mali-prodotti-dalle-parti-coivolte-in-un-conflitto-alcune-considerazioni-tra-algebra-intenzioni-e-altre-implicazioni-morali-riflessioni-su-un-discorso-del-prof-gad-saad>

“È ora di esigere con decisione una *Convention* sul Genocidio”, 7/10/2024, - World BEYOND War (Traduzione: Andrea De Casa)

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orientepalestina/e-ora-di-esigere-con-decisione-una-convention-sul-genocidio>

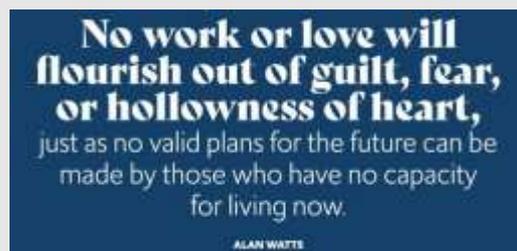
“Nessun porto italiano per la nave MV Kathrin!”, 6/10/2024, - Redaz. Italia dell'agenzia stampa "Presenza"

<https://www.presenza.com/it/2024/10/nessun-porto-italiano-per-la-nave-mv-kathrin/>

“È possibile aggiustare i crediti di carbonio? Una critica e una proposta. Che riguardano l'Italia”, 4/10/2024, - Marco Allocco, Giorgio Vacchiano, Benedetto Rugani e Carlo Calfapietra

<https://altreconomia.it/e-possibile-aggiustare-i-crediti-di-carbonio-una-critica-e-una-proposta-che-riguardano-litalia/>

“Obiezione alla guerra. Un tour in Italia dal 15 al 27 ottobre con testimoni di nonviolenza da Israele e Palestina”, 8/10/2024, - Azione Nonviolenta: Redazione <https://www.azioneonviolenta.it/obiezione-alla-guerra-un-tour-in-italia-dal-15-al-27-ottobre-con-testimoni-di-nonviolenza-da-israele-e-palestina/>



“Nessun’opera d’amore emergerà mai da sentimenti di colpa, paura o aridità del cuore, esattamente come nessun piano per il futuro potrà essere perseguito da coloro che non hanno alcuna abilità di abitare appieno il presente.” – Alan Watts

Fonte: <https://brightdrops.com/alan-watts-quotes>

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Congo Week: rompere il silenzio – Le vittime della nostra tecnologia, il costo umano dei nostri smartphone”, 8/10/2024, - Antonella Cappé, John Mpaliza

CONGO WEEK 2024 BREAKING THE SILENCE

CONGO, UNA GUERRA DIMENTICATA
INFORMARE PER TRASFORMARE

MARTEDÌ 15 OTTOBRE, ORE 17:30
SALA DELLA RESISTENZA - PALAZZO DUCALE - MASSA

NE PARLIAMO CON:
ELIA PEGOLLO - ASSOCIAZIONE "LA PIETRA VIVENTE"
JOHN MPALIZA - PORTAVOCE DELLA RETE
"INSIEME PER LA PACE IN CONGO"

AAPD ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

“In Ottobre si organizza in tutto il mondo la Congo Week, una iniziativa promossa per la prima volta nell'Ottobre 2009 a Washington da Friends of the Congo, un'associazione della diaspora congolese negli Stati Uniti. L'obiettivo principale che ci si pone è quello di informare e sensibilizzare quante più persone possibili sul dramma che il popolo congolese vive ormai da molti anni. Il suo slogan è “Breaking the Silence”, ovvero “Rompere il Silenzio”. Il motto dell'edizione italiana di quest'anno è “Informare per Trasformare”.

In questa occasione Accademia Apuana della Pace organizza per la mattina del 15 Ottobre, presso l' istituto Superiore Galilei- Zaccagna, a Carrara con gli studenti, e il pomeriggio a Massa, presso il Palazzo Ducale alle ore 17, 30 per la cittadinanza, una giornata per parlare e informarci sul dramma che vive la Repubblica Democratica del Congo, dal 1996. Il perdurante stato di crisi politica e umanitaria che attraversa la Repubblica Democratica del Congo non riceve l'attenzione mediatica che gli spetterebbe in virtù delle sue

gigantesche proporzioni. Il Paese è vittima di un conflitto militare dal 1996 e ad oggi conta più di dieci milioni di morti, numeri inferiori soltanto alla Seconda Guerra Mondiale, eppure non se ne parla praticamente mai, anche se questa guerra ci riguarda da vicino. Ne parleremo con John Mpaliza, portavoce della Rete “Insieme per la Pace in Congo”. John Mpaliza è un attivista italo- congolese che da oltre 15 anni organizza instancabilmente marce e iniziative di sensibilizzazione in Italia e in Europa per fare luce sulla drammatica situazione nel suo Paese di nascita: la Repubblica Democratica del Congo. Questo enorme Paese da oltre cento milioni di abitanti e un'estensione pari a otto volte l'Italia, è al centro di un sanguinoso conflitto per procura. Alcuni Paesi confinanti, con il supporto delle potenze occidentali soprattutto, occupano e saccheggiano i suoi territori dove si concentrano il coltan e il cobalto, minerali cruciali per lo sviluppo e il funzionamento di tutte le moderne tecnologie che ci circondano: dai computer agli smartphone, passando per fibra ottica e auto elettriche. Vittima della sua stessa ricchezza, il Congo oggi è un gigante ferito, un paese “ricco da morire”. L'appuntamento per tutte le persone sensibili e interessate, è per martedì 15 Ottobre alle ore 17,30 presso la Sala della Resistenza del palazzo Ducale a Massa.

CONGO WEEK 2024 BREAKING THE SILENCE

LE VITTIME DELLA NOSTRA TECNOLOGIA
IL COSTO UMANO E AMBIENTALE DEI NOSTRI SMARTPHONE

NE PARLIAMO MARTEDÌ 15 OTTOBRE, ORE 11- 13
AULA MAGNA I.I.S. ZACCAGNA- GALILEI, CARRARA

SALUTI DI ILARIA ZOLESI - DIRIGENTE SCOLASTICA
INTRODUCE RICCARDO CANESI - DOCENTE DI GEOGRAFIA
RELATORE JOHN MPALIZA - PORTAVOCE DELLA RETE
"INSIEME PER LA PACE IN CONGO"

AAPD ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Ricordare il 7 ottobre per chiedere il cessate il fuoco subito e l'avvio di percorsi di pace”, 7/10/2024, - Accademia Apuana della Pace

“Lo scorso 24 agosto come Accademia Apuana della Pace abbiamo esposto un manifesto e deposto fiori in ogni comune della Provincia di Massa Carrara e nel Comune di Castelnuovo Magra della Provincia di La Spezia per ricordare tutte le vittime delle guerre, senza distinzione di genere, religione, nazionalità.

Oggi 7 ottobre 2024, non vogliamo dimenticare l'attacco terroristico di Hamas con il quale sono state uccise più di 1200 persone, tra cui molte donne, bambini e anziani; lo abbiamo sempre condannato, perché brutale, violento, inutile ed inoltre infanga la legittima resistenza palestinese all'occupazione israeliana.

Ma se consideriamo quel 7 ottobre un massacro di civili, non possiamo ipocritamente far finta che prima e dopo quel 7 ottobre non sia mai successo niente.

Se massacro è stato il 7 ottobre, massacro è stata la risposta vendicatrice del governo israeliano che ha causato in 11 mesi più di 50.000 uccisi dal suo esercito, tra cui un numero inverosimile di donne e di bambini (più di 14.000).

Se ad ogni azione rispondiamo con una reazione ancor più letale ci avviamo verso la distruzione di un popolo, appunto il suo genocidio, e seminiamo un odio sempre più grande e generalizzato, che non assicurerà mai a nessuna delle parti in conflitto una qualche sicurezza. Senza un processo di pace coraggioso e condiviso non ci sarà sicurezza in Palestina così come non ci sarà sicurezza in Ucraina e in tutti gli scenari di conflitto attualmente in corso.

L'escalation che si sta consumando in questi giorni sul fronte del Libano e su quello dell'Iran, con l'inerzia complice dei paesi del mondo e delle istituzioni internazionali, ne è una ulteriore tragica conferma.

Per questo ad un anno da quel terribile 7 ottobre, e da quanto è successo dopo, ribadiamo con forza la nostra condanna senza se e senza ma dell'uso della violenza, del terrorismo e della forza militare per risolvere questo, ma ogni altro, conflitto.

Lo scontro tra blocchi economici contrapposti ha bisogno oggi della guerra, ognuno per affermare il proprio dominio sui mercati internazionali ed interni a costo di seminare il terrore uccidendo i civili; la loro uccisione è funzionale al concetto di guerra moderna, ed è per questo che siamo convinti che l'idea stessa di guerra debba essere espulsa dalla storia, ripristinando invece il dialogo e il confronto, la mediazione

delle organizzazioni internazionali, le procedure di interposizione e, per quanto riguarda il Medio Oriente, il riconoscimento dello Stato Israeliano e il suo diritto alla sicurezza, unitamente al riconoscimento dei palestinesi a vivere una vita “umana” e sicura all'interno del proprio Stato.

Un vero percorso di Pace, capace di sgretolare l'odio che in questi 70 anni è stato costruito, è possibile avviarlo solo isolando tutte le parti che teorizzano una soluzione del conflitto “attraverso la distruzione del nemico” e ripristinando le legalità stabilite dalle diverse risoluzioni delle Nazioni Unite e mostrando che vi è una volontà reale di praticare percorsi di pace e di riconoscimento dell'altro.”

- Accademia Apuana della Pace

Massa, 7 ottobre 2024

“Diamo alla parola pace il suo vero significato con coerenza”, 4/10/2024, - Accademia Apuana della Pace

“Apprezziamo l'iniziativa dell'amministrazione riguardo l'intitolazione di uno spazio del Comune di Massa (la rotonda in Piazza della Stazione), alla parola Pace (“Largo della pace e delle città gemellate”), soprattutto in tempi come quelli attuali nei quali sembra che invece si stia perdendo di vista il significato di questo termine.

Pace non è semplicemente l'assenza di guerra ma è una presenza, quella di una giustizia tra popoli e tra individui che permetta un libero sviluppo della personalità.

Pace non è solo il risultato di accordi tra gli Stati ma è un *modus vivendi*, una capacità di relazionarsi con l'Altro senza alcuna distinzione.

Pace è alla base di una cultura che si fonda sul riconoscimento della libertà degli individui, della solidarietà, della cooperazione, dei diritti umani, del rispetto reciproco.

Oggi purtroppo assistiamo ad un utilizzo distorto di questa parola che spesso è oggetto di un aggiramento linguistico che la priva del suo significato reale.

Sentiamo parlare di pace giusta, di pace armata, di offensiva di pace...

Ma noi crediamo che questa parola sia potente e si esaurisca in sé stessa e non abbia bisogno di altre aggiunte.

Oggi ci piacerebbe ricordare la Pace con le parole di David Choquehuanca Céspedes, vicepresidente della Bolivia: “Vivere bene è trovare pace con noi stessi e con quello che ci circonda. E lavorare sulla nostra pace interna e sulla pace in comunità:

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

garantire il benessere individuale e collettivo. Vivere bene è sapere camminare con misura, alimentarci con misura, parlare con misura, bere con misura, amare con misura, dove misura significa rispetto. Camminare con rispetto alla pioggia, alla grandine, ai nostri fiumi, alle nostre montagne, all'identità dei nostri popoli e ai membri degli stessi: camminare con rispetto alla Pacha Mama”.

- Accademia Apuana della Pace

Massa, 4 ottobre 2024

“La pace è possibile se la si desidera”, 4/10/2024, - Davide Tondani

“Gaza, Cisgiordania, Libano, Yemen, Golan: quella di Israele, a un anno dall'attentato di Hamas, è diventata una guerra totale che infiamma l'intero Medioriente. Le conseguenze di medio e lungo termine sulla regione e sul mondo intero potrebbero essere non meno gravi di quanto lo siano gli esiti immediati di una guerra che Tel Aviv conduce non solo impiegando risorse militari senza pari, ma anche facendosi beffe del diritto internazionale, mettendo in atto pratiche che se attuate dai suoi nemici sarebbero bollate come atti gravi di terrorismo, calpestando diritti umani.

La richiesta di arresto da parte della Corte Penale Internazionale per crimini di guerra non ha fermato Nethanyahu, che all'Assemblea Generale dell'Onu ha tenuto un discorso carico di odio e di sprezzo per la pace, affermando che in Libano c'era un “missile in ogni cucina”, giustificando così un massacro che un'ora dopo il suo intervento a New York è ripreso con un nuovo attacco che ha portato alla morte, assieme a Hassan Nasrallah, di centinaia di civili inermi. Mentre a Gaza si consuma una tragedia umanitaria senza fine, le leadership di Hamas e Hezbollah sono state annientate, i precari equilibri politici nel mondo arabo sono saltati e nel vuoto di potere creatosi c'è spazio per nuove devastanti guerre civili e nuovi gruppi terroristici pronti a spargere sangue nel mondo.

Tanti analisti e divulgatori in questi dodici mesi hanno dato per scontato che ci fosse una soglia oltre la quale Israele non sarebbe andata e che la Casa Bianca, se si fosse oltrepassato il limite, sarebbe intervenuta per congelare il conflitto. Così non è stato, perché fuori della retorica degli Stati Uniti “mediatori” nell'area, il sostegno di Biden e Harris a Israele è stato costante: politico e militare. Washington ha accettato da Tel Aviv più di uno schiaffo diplomatico e fatto in modo che non ci fosse alcun cessate il fuoco a Gaza. E lo stesso accadrà in caso di elezione di Trump: il suo consigliere e genero Jared Kushner parla apertamente di fare la guerra all'Iran per

mantenere la supremazia americana nella regione. L'irrelevanza diplomatica che un'Europa politicamente subalterna si è autoinflitta ha fatto il resto. È il ritratto di un Occidente che si autoproclama culla e baluardo della civiltà, delle libertà dei popoli e dei diritti umani, ma solo dove gli conviene.

Nello scenario della Terza guerra mondiale “a pezzi”, con un conflitto giustificato dalla narrazione sul diritto di difendersi di Israele, bene ha fatto il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, nell'affermare all'assemblea Onu che “è imperativo andare oltre la retorica e la tendenza ad attribuire colpe” per cercare la pace: una “responsabilità collettiva” che dipende dalla volontà di tutte le parti: “la pace è possibile solo se la si desidera”.

Fonte: Il Corriere Apuano - <https://www.ilcorriereapuano.it/>

“Industria militare: una domanda al Ministro Tajani”, 4/10/2024, - Giorgio Beretta

“Qualche parlamentare può chiedere al min. @Antonio_Tajani quali sarebbero le aziende italiane che, poiché UAMA ha sospeso le esportazioni di armamenti a #Israele, “rischiano di chiudere e lasciare per strada centinaia di lavoratori”?

Come si vede dai dati della Relazione governativa annuale, dal 1998 al 2022 le esportazioni di sistemi militari delle aziende italiane non superano € 600 milioni con un picco di licenze nel 2012 quando il gov. Monti portò a termine le trattative iniziate dal gov. Berlusconi autorizzando Alenia-Aermacchi ad esportare 30 caccia M-346 Master, consegnati negli anni successivi. Ma per i quali Leonardo SpA ta tuttora continuando a inviare a Israele pezzi di ricambio come riporta l'inchiesta di Altreconomia.

Per cui i casi sono due:

O qualche azienda italiana, approfittando dei bombardamenti su Gaza, ha avviato trattative con Israele per nuovi contratti militari (che lei ha detto sono solo “temporaneamente sospesi”) e allora vorremmo sapere l'azienda. Oppure lei ha detto una menzogna.”

Post pubblicato su X

Fonte:

https://x.com/beretta_g/status/1841886051733749775

“È possibile misurare i mali prodotti dalle parti coinvolte in un conflitto? Alcune considerazioni tra algebra, intenzioni e altre implicazioni morali: riflessioni su un discorso del Prof. Gad Saad”, 7/10/2024, - Andrea De Casa

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“In questo articolo si riporta, tradotto in italiano, un discorso del prof. Gad Saad, docente universitario e ricercatore in Psicologia Evoluzionistica, pubblicato sulla sua pagina Facebook personale il giorno 1° Ottobre 2024. A seguire, si riporta una serie di miei commenti, sempre tradotti in italiano, che ho voluto esprimere nella primaria intenzione del promuovere una visione ad ampio spettro sui molteplici aspetti di verità che caratterizzano il conflitto Israelo-Palestinese attualmente in corso, un passo che ritengo fondamentale se si vogliono perseguire atteggiamenti distensivi e di conciliazione delle parti coinvolte. Questi miei commenti sono stati scritti in due parti successive la prima il 2 Ottobre e la seconda il 4 Ottobre. Al giorno del 6 Ottobre non avevo ancora visto alcuna risposta pubblicata ai miei commenti, sempre nella bacheca della pagina Facebook del Professore, ma non posso escludere che dopo la pubblicazione di questo articolo ne possano essere succeduti. Per questo riporto per gli interessati il link alla pagina Facebook del professore per prendere visione del post e successivi commenti in versione originale Inglese: <https://www.facebook.com/Dr.Gad.Saad>”

- Da: Gad Saad
1 Ottobre 2024:

“Salve a tutti. Sono Gad Saad.

Qualche tempo fa, ma sempre nel 2024, sono stato invitato ad una puntata dei Joe Rogan podcasts, ospitato dall'omonimo conduttore. Si trattava della mia decima presenza al suo programma. Durante quell'incontro ho avuto modo di spiegare nel dettaglio della crisi in corso nel Medio e Vicino Oriente. Un aspetto che ho discusso verteva sull'asimmetria esistente tra i numeri di morti registrati nelle parti in conflitto, e come il numero di morti possa o meno essere un metro per misurare l'immoralità di una guerra. Lascatemi spiegare nuovamente questo aspetto, dato che alcune persone hanno avuto diverse difficoltà a comprenderlo bene. Supponete due casi ipotetici che vado ora ad illustrare. In uno di essi, una persona alla guida di un mezzo è coinvolta in un incidente nella quale uccide involontariamente 4 persone. Questo è il bilancio di morti: 4 individui.

Nel secondo caso, un'altra persona vuole incassare il massimale maturato dalla polizza stipulata dal coniuge. Per far ciò, ingaggia un sicario per uccidere lo stesso consorte. Si vuole quindi commettere un omicidio premeditato condotto con l'obiettivo di acquisire denaro.

Il sicario, però, è un ufficiale di polizia in incognito, e il diabolico piano non viene quindi portato a termine. Il coniuge non viene ucciso, ma il consorte che ha premeditato il piano

assassino sarà probabilmente condannato ad una pena maggiore dell'autista che ha involontariamente causato la morte di quattro persone. Il fattore che fa la differenza nella gravità dei due atti è l'intento, la premeditazione. Nel caso dell'uccisione dei quattro utenti della strada non vi era alcuna intenzione di uccidere, mentre nel secondo c'era un'evidente premeditazione. Possiamo quindi affermare che l'intento di uccidere una persona al fine di ricavarne un guadagno pecuniario è molto più immorale del causare involontariamente la morte di 4 persone. Si tratta di un crimine ben più grave.

Venendo al caso specifico del conflitto Israelo-Palestinese, il fatto che la risposta di Israele all'attacco terroristico di Hamas abbia comportato un numero molto maggiore di vittime tra i Palestinesi è qualcosa che qualsiasi persona dotata di almeno tre neuroni attivi nel cervello non considererebbe indice di una gravità maggiore dell'azione Israeliana.

Anche durante la Seconda Guerra Mondiale, i bombardamenti a tappeto compiuti dalle truppe alleate hanno causato più morti nella popolazione Tedesca di quante le forze armate teutoniche non ne abbiano causate nella controparte. Questo si è verificato in ogni giorno di quel conflitto. Come sappiamo. Gli Stati Uniti sganciarono due bombe atomiche sul Giappone, causando grandi numeri di morti tra i civili innocenti. Tuttavia, nessuno direbbe che gli attacchi degli alleati, e quello degli Stati Uniti in particolare, siano stati più immorali delle atrocità commesse dai nazisti e dai loro alleati Giappone e Italia, giusto? Nel caso delle azioni di Israele in Palestina, le morti causate in quella terra non sono intenzionali, giusto? Ora, la realtà è che è impossibile stanare i terroristi nascosti in Palestina senza mai fare danno o ferire alcuno, senza mai far registrare neanche una morte. Questo è vero in ogni schieramento di qualsiasi guerra si stia parlando, con la tragedia conseguente in tutte queste parti coinvolte. No: nessuna persona con un minimo di senso morale esulterebbe alla notizia di anche solo una morte innocente; ma con i terroristi che si nascondono nelle scuole, ospedali, moschee, e i soldati israeliani che vengono a prenderti, prima o poi ci saranno delle morti innocenti. E le forze armate israeliane stanno cercando di ridurre il più possibile queste morti innocenti ad un livello che non è mai stato raggiunto in passato; però certo, se come “moneta di scambio” utilizzate il numero di morti causate da ciascuno schieramento per stabilire chi ha fatto più violenza, beh: allora chi uccide di più è il più violento. Nessuna persona dotata di una capacità di ragionamento appena superiore a quella di un bambino medio di tre anni utilizzerebbe però questo metro di misura. Guadiamo poi il recentissimo lancio di missili dall'Iran contro il territorio Israeliano. Se lo Stato di Israele non fosse dotato del sistema di difesa antiaerea “Iron Dome”, e quei missili riuscissero ad arrivare con successo nelle aree

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

metropolitane del Paese, allora, in quel caso, centinaia di migliaia di Ebrei morirebbero. Israele dovrebbe per forza aspettare uno scenario del genere prima di rispondere agli attacchi terroristici di cui è stato vittima? Ma certo che no; nessuna persona seria lo pensa. Non lo pensa nessuna persona per bene, che si possa definire morale e razionale. Quello che conta è l'intenzione. Uno dei due schieramenti intende sterminare l'altro. Il fatto che non vi riesca non significa che non sei autorizzato ad uccidere più persone di quante ne ha uccise essa, nonostante i suoi fallimenti. Non è così che funziona la guerra. Mi seguite, o devo dirlo in Arabo (Il Prof. Gad Saad è poliglotta e parla fluentemente Inglese, Francese, Ebreo e Arabo), o in Ebreo, o in Francese? L'intento dichiarato di Hamas è quello di eradicare totalmente il popolo Israeliano. Il fatto che siano riusciti a ucciderne, decapitarne e violentare e menomarne 2000, non significa che ad Israele non sia concesso uccidere, decapitare, violentare, menomare non più di 2000 palestinesi. Non è questo il meccanismo, l'assioma razionale che deve essere applicato. Possiate tutti passare una buona giornata." – Gad Saad, in un suo video su Facebook postato il 1° Ottobre 2024

Da: - Andrea De Casa,
2 Ottobre 2024

"Stimato Professor Gad Saad. Non posso che constatare come la logica alla base del suo discorso sia impeccabile, per quanto anche estremamente semplice per render conto dell'intero raccapricciante scenario di guerra nel Medio e Vicino Oriente. Questo è almeno ciò che mi pare. Allo stesso tempo, penso davvero che la presenza di terroristi di Hamas nascosti nelle stanze e vani interrati di tutti quegli ospedali, scuole, piazze, edifici dell'ONU, abitazioni civili, accampamenti di fortuna dei rifugiati e così via nella striscia di Gaza occupata da così tanto tempo (area che è stata oggetto di costanti riduzioni d'estensione e reclusioni) deve essere ancora accertata nella maggior parte dei casi, o no? La prego di fare attenzione e non fraintendermi: non sto dicendo che nessun terrorista di Hamas non sia in grado di schermarsi di fatto all'interno di quegli spazi chiusi. So benissimo che possono ricorrere a quella misura. Lei parla di persone di buon-senso e di un senso di base della morale. Sinceramente non so se posso essere incluso in questa categoria di soggetti. Una cosa però so di sicuro: non bombarderei mai un edificio abitato da civili innocenti e privi di alcuna difesa, men che meno se si trattasse di un ospedale, neanche nel caso io fossi assolutamente sicuro che dei terroristi vi si trovino annidati utilizzando i civili come scudo umano. Sto parlando di quella stessa terra che è stata definita da così tante voci come "la più grande prigione a cielo aperto del mondo, e oggetto di sistematica apartheid"; e questo da ben prima della tragica strage del 7 Ottobre. Ma c'è un'ulteriore cosa che evidentemente proprio non mi

riesce afferrare, sulla quale magari qualche persona di buon senso può fornirmi delucidazioni: come è mai possibile che io proprio non comprenda che quel gruppo di reporters inviati sul campo di guerra non siano altro che... che cosa, di grazia? Una milizia di terroristi sotto mentite spoglie da essere prontamente freddati come lo sono stati? Inoltre, se da una parte Lei sottolinea appropriatamente come l'entità dei bilanci di morte registrati nelle varie parti belligeranti non possano essere un metro per misurare la gravità del male commesso da ciascuna, cosa che Lei spiega in maniera assolutamente razionale, mi domando anche come dovrei mai chiamare le deliberate sparatorie che hanno avuto come bersaglio persone disarmate radunatesi ai rarissimi punti di distribuzione di cibo ed acqua, lasciando anche diversi di loro privi di vita o feriti a terra? Dallo stesso punto di vista, come dovrei chiamare i blocchi di convogli con generi di prima necessita, cibo, e presidi sanitari al di fuori del valico di Rafa, che ha portato a così tante morti per denutrizione e complicazioni da ferite e malattie che non si potevano più curare? Tutti i terroristi che si nascondevano e ancora si nascondono nell'intricata rete di tunnel sotterranei a Gaza sono sicuramente i meno colpiti da tali indotte penurie di generi di prima necessità. La ringrazio sentitamente per avermi permesso di esprimere questi miei commenti."

P.S. "A prioritaria tutela della pace, a chiunque possa aver letto queste mie parole dico: per favore, rimaniamo aperti ad accogliere le prospettive di tutti, e proprio tutti. È di cruciale importanza che ci atteggiemo e comportiamo con tale modalità, in questi drammatici tempi che ci è dato vivere."

- Da: Andrea De Casa,
4 Ottobre 2024

"Di nuovo un saluto a tutti coloro che seguono questo post e i suoi commenti. Non posso fare a meno di continuare a riflettere sulla spinosa questione introdotta dal Prof. Gad Saad nel suo video-post. Spero davvero che tutti i lettori di queste mie righe possano credere che il mio volerle esprimere è mosso innanzitutto dalla primaria ricerca della Pace, come un piccolo contributo personale al ripristino e mantenimento della Pace. È con tale proposito profondamente sedimentato nel cuore e nella mente che mi sento spronato a ricordare un'altra delle tante verità (del conflitto Israeleo-Palestinese). Se da una parte è vero e incontrovertibile che il dichiarato Intento di Hamas ricordato dal professore è quello di cercare l'eliminazione del popolo Israeliano dalla loro Nazione, vi è d'altra parte anche un'altra verità egualmente innegabile; una realtà che si è sviluppata sotto gli occhi del mondo intero ormai da decenni (più precisamente: dalla costituzione dello Stato di Israele nel 1948). Mi sto riferendo a quella popolazione che, in quell'area geografica, ha e sta continuando di fatto (e non tanto in discorsi a parole) avvicinando un altro popolo sempre più al punto di essere definitivamente cancellato dalla sua terra. Sappiamo

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

tutti di che Nazione stiamo parlando. Non c'è bisogno che io dica come mi lasci letteralmente sbalordito il fatto che una particolare porzione di un intero popolo che ha subito una delle più atroci, irrazionali e imperdonabili pulizie etniche della storia dell'umanità – ovvero l'olocausto perpetrato durante la seconda guerra mondiale – sia capace di reiterare comportamenti di cui è stato vittima. Mi riscalda profondamente il cuore vedere come una porzione significativamente grande di cittadini Ebrei, ivi compresi diversi dissidenti Israeliani, stiano condannando aspramente il piano politico di Netanyahu, compreso il suo far perdurare gli insediamenti coloniali illegittimi in terra di Palestina.

Non saprei proprio come stabilire il numero di vittime civili innocenti che, in qualità di esseri umani, ci possiamo sentire legittimati a sacrificare in nome del fine di estirpare gli attori del male; ma c'è una cosa che so per certo, e si tratta delle chiare e precise definizioni dei vari “crimini di guerra” e “crimini contro l'umanità” cui la nostra civiltà è pervenuta, definizioni che sono ovviamente indipendenti dalle parti belligeranti che si macchiano delle efferatezze da esse definite. È nella mia speranza uno scenario in cui, così come stabilito dal quadro del diritto internazionale multilateralmente accettato e sottoscritto, la Corte di Giustizia Internazionale si occupi di indagare, rimandare a giudizio e pervenire a sentenze in merito ai suddetti crimini che si stanno ancora compiendo. Anche in questi miei ultimi passaggi non c'è bisogno che io sottolinei un fatto che i lettori possono evincere in autonomia, e cioè che non sto prendendo le difese di alcuna parte belligerante, ma sto solo ricordando un necessario e inevitabile passo che dobbiamo tutti compiere per la ricerca di una Pace efficace: quello di appurare tutte le verità che fanno parte del complesso scenario di guerra in corso nel Vicino e Medio Oriente. Grazie ancora di cuore dell'avermi permesso di esprimere queste mie considerazioni.”

“È ora di esigere con decisione una *Convention sul Genocidio*”, 28/9/2024, - World BEYOND War (Traduzione: Andrea De Casa)

“Dalla Newsletter di “World Beyond War”

“Mentre la Repubblica Sudafricana ha ufficialmente accusato Israele di genocidio, la Corte Internazionale di Giustizia ha ufficialmente riconosciuto la fondatezza della mozione, e che Israele deve interrompere le uccisioni, mentre diverse Nazioni hanno già espresso comunicazioni ufficiali a sostegno di questa causa, c'è ANCORA bisogno di ciò di cui abbiamo avuto bisogno per mesi: di un maggior numero di Nazioni che formalizzino il loro sostegno a tale accusa e che la indirizzino

alla Corte di Giustizia Internazionale. È per tale motivo che vi chiediamo di inoltrare ulteriormente la email con la quale avete ricevuto questo messaggio.

Appellatevi ai Governi affinché esigano una *Convention sul Genocidio per fermare la guerra a Gaza*.

Un aggiornamento: il Sud Africa e il Nicaragua hanno accolto questa chiamata. Chiediamo ad altri Paesi di unirsi a loro!

I governi di diversi Paesi hanno accusato quello Israeliano di genocidio, e hanno chiesto alla Corte Internazionale di Giustizia di sottoporre a processo gli ufficiali Israeliani. Tuttavia, la Corte è un'emissione del governo degli Stati Uniti d'America, e per anni ha rifiutato di istruire processi per giudicare crimini commessi da Israele e di chiunque altro al di fuori dell'Africa.

Ma la stessa Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) ha emesso in passato risoluzioni contro Israele, e se una qualsiasi istituzione aderente alla *Convention sul Genocidio* esige una procedura in merito, allora la Corte Internazionale stessa (ICJ) sarà obbligata ad avviare l'iter processuale dovuto.

Se la ICJ accerta che un genocidio è effettivamente in corso, allora si potrà procedere subito all'individuazione e alla chiamata in giudizio dei presunti responsabili.

Si tratta di un'azione già compiuta in passato. La Bosnia e l'Herzegovina, infatti, fecero a suo tempo appello perché si istituisse una *Convention sul genocidio* contro la Serbia, a seguito della quale la ICJ emise sentenze contro la Serbia stessa.

Un genocidio è messo in atto anche oggi. La distruzione intenzionale di un popolo, nella sua completezza o in una sua parte, è un genocidio. La legge deve servire anche per prevenire un tale crimine, e non solo per accertarlo ed emettere dovute condanne a posteriori.

L'articolo completo in Inglese su cui si basa il contenuto del precedente messaggio è consultabile a questo link: <https://husseini.substack.com/p/to-save-gaza-invoke-the-genocide>

A seguire, nel virgolettato, la traduzione in Italiano del messaggio che è possibile inviare al consolato del proprio Paese per sollecitare la ICJ a istituire la *Convention sul genocidio* di cui sopra:

Da <<World Beyond World>>, a seguito del proprio messaggio nella sua Newsletter: Vi chiediamo adesso di compilare il seguente modulo online per scrivere ai Consolati Governativi alle Nazioni Unite perché finalmente agiscano in una maniera consona e degna della grave crisi che si deve gestire;

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

(per aderire connettersi al seguente link: https://worldbeyondwar.org/tell-the-worlds-governments-to-end-the-genocide/?clear_id=true&link_id=6&can_id=13e5223e2e5c32b96321fd6c0318d5c3&source=email-end-the-genocide&email_referrer=email_2468668&email_subject=end-the-genocide In esso si possono compilare le voci del breve modulo sulla destra con le proprie generalità, dopo di che, cliccando sul pulsante "start writing" apparirà il messaggio tradotto in italiano nel seguente virgolettato, che si può inviare con un ulteriore click sul pulsante "send letter"):

"Sollecito caldamente il suo Paese, in qualità di appartenente alla *Convention* sul Genocidio, a compilare e protocollare immediatamente contro Israele una <<Declaration of Intervention – Dichiarazione di Intervento>> presso la Corte di Giustizia Internazionale (ICJ), affiancando così il Sud Africa, per il crimine di genocidio.

La Vostra missione alle Nazioni Unite, i leader governativi e la popolazione generale hanno espresso giustamente la propria inorridita costernazione di fronte ai bombardamenti Israeliani di ospedali, cliniche, appartamenti, centri per i rifugiati delle Nazioni Unite e varie vie di fuga uccidendo in modo assolutamente sproporzionato i civili, molti dei quali bambini, nella striscia costiera densamente popolata di Gaza.

Chiedo al Suo Paese di fare l'ulteriore passo da compiersi, cioè di compilare e protocollare una <<Declaration of Intervention – Dichiarazione di Intervento>> presso la Corte di Giustizia Internazionale (ICJ), a sostegno della causa già istituita dalla Repubblica Sudafricana contro Israele per il crimine di genocidio.

Vigenti le disposizioni della <<Convenzione sulla Prevenzione e Punizione del Crimine di Genocidio>>, troviamo in essa l'esplicita definizione del Crimine di Genocidio nei termini di <<atti condotti per portare alla distruzione, in toto o in parte, di un gruppo religioso, razziale, etnico o nazionale in quanto tale>>.

L'imposizione di Israele di una punizione collettiva a Gaza, che ha portato ad uccisioni, ferimenti, numerosi traumi di vario tipo e che ha portato a un gran numero di Palestinesi senza avere più le proprie dimore, negando allo stesso tempo alla popolazione imprigionata acqua, cibo, medicine e carburante si confà in tutto e per tutto ai criteri definitivi il Crimine di Genocidio.

Se la maggioranza delle Nazioni del Mondo chiede un <<cessate il fuoco>>, ma si omette tuttavia di processare Israele – cosa può mai fermare questo Stato dal portare a termine la pulizia etnica di tutti i Palestinesi? Per la stessa

ragione, cosa potrà fermare nel futuro altre Nazioni da compiere di nuovo un Crimine di tale portata?

Sollecito caldamente il suo Paese, in qualità di appartenente alla *Convention* sul Genocidio, a compilare e protocollare immediatamente contro Israele una <<Declaration of Intervention – Dichiarazione di Intervento>> presso la Corte di Giustizia Internazionale (ICJ) per fermare le uccisioni in Palestina."

La versione originale del messaggio in Inglese:

"I urge your country, as party to the Genocide Convention, to immediately file a Declaration of Intervention with the International Court of Justice (ICJ) in support of the South African case against Israel for the crime of genocide.

Your United Nations mission, government leaders, and populace have rightfully expressed outrage at Israel's bombing of hospitals, clinics, apartments, UN refugee centers, and escape routes, disproportionately killing civilians, many of them children, in Gaza's densely packed coastal strip.

I ask your country to take the next step, to file a Declaration of Intervention with the ICJ in support of the South African case against Israel on the crime of genocide.

Under the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide, the crime of genocide is defined as acts perpetrated to bring about the destruction, in whole or in part, of a national, ethnical, racial, or religious group, as such.

Israel's imposition of collective punishment on Gaza, killing, injuring, traumatizing, and making homeless large number of Palestinians and denying an imprisoned population water, food, medicine, and fuel meets the criteria for the crime of genocide.

If a majority of the world's nations call for a ceasefire, yet fail to press for prosecution of Israel – what is to stop Israel from ethnically cleansing all Palestinians? For that matter, what is to stop other nations from repeating a horror of this magnitude?

I urge you to immediately file a Declaration of Intervention in support of the South African case against Israel at the International Court of Justice to stop the killing in Palestine."

"Nessun porto italiano per la nave MV Kathrin!", 6/10/2024, - Redaz. Italia dell'agenzia stampa "Presenza"

"Come denunciato da Amnesty International e da una coalizione di organizzazioni per i diritti umani che sostengono la campagna internazionale #blocktheboat la Kathrin, nave

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

che trasporta esplosivi mortali per il genocidio di Israele contro 2,3 milioni di palestinesi a Gaza, e ora anche in Libano, sta cercando di attraccare al porto di Capodistria, ma è attualmente bloccata e si trova in acque internazionali.

A seguito di indagini del governo portoghese la nave è stata costretta a chiedere la rimozione della bandiera di quel paese, ed è attualmente senza bandiera.

La nave MV Kathrin di proprietà tedesca, trasporta tra gli altri anche 8 container di esplosivi Hexogen/RDX con destinazione Israele (oltre a 60 container di TNT con destinazione sconosciuta). L'esogeno RDX è un componente chiave per la costruzione di missili israeliani.

Se, come pare probabile, il governo della Slovenia negherà l'autorizzazione all'attracco, la nave cercherà un altro porto in Adriatico dove sbarcare il suo carico di morte.

La Kathrin ed suo carico di morte non deve essere autorizzata a fare scalo e scaricare in nessuno dei porti italiani.

Francesca Albanese, Relatrice Speciale dell'ONU per i Territori Palestinesi ha ammonito che ogni trasferimento di armi verso Israele che, secondo la Corte internazionale di Giustizia, sta plausibilmente commettendo il crimine di genocidio, costituisce una violazione della Convenzione sul genocidio e della risoluzione 55/L.30 dell'HRC (Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU) che impone un embargo sulle armi a Israele.

Chiediamo al Governo italiano, alle Autorità portuali, agli Enti locali, di negare alla nave MV Kathrin l'autorizzazione all'attracco, ove richiesto, e alle operazioni di scarico in nessuno dei porti del territorio italiano.

Alle Organizzazioni Sindacali di vigilare e di opporsi a qualunque azione di scarico e movimentazione dei materiali trasportati dalla nave."

"È possibile aggiustare i crediti di carbonio? Una critica e una proposta. Che riguardano l'Italia", 4/10/2024, - Marco Allocco, Giorgio Vacchiano, Benedetto Rugani e Carlo Calfapietra

"Le emissioni annuali di gas a effetto serra si aggirano intorno alle 40 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, in aumento di circa l'1% annuo. Ha senso parlare di crediti di carbonio e interventi di forestazione in uno scenario del genere? O si corre il rischio di pesare con il bilancino dei cucchiaini d'acqua da rovesciare in un oceano? Le criticità del sistema e alcuni spunti costruttivi. Per non cadere nel greenwashing."

"Che i boschi possano fissare nel legno il carbonio atmosferico contribuendo positivamente ad attenuare il problema del cambiamento climatico è un fatto scientificamente inappuntabile.

In assenza dell'uomo le foreste mondiali sarebbero in grado di accumulare e conservare uno stock complessivo di carbonio pari a circa 600 miliardi di tonnellate di carbonio (Gt C), come riporta uno studio della rivista scientifica Nature. Il differenziale di accumulo tra lo stock attuale e il potenziale massimo di stock di carbonio forestale è di 328 Gt C. Di questa quantità, però, 102 Gt C ricadrebbero su superfici attualmente agricole o urbanizzate, non recuperabili se non attraverso attività che avrebbero un pesantissimo impatto sulla nostra specie. Altri 139 Gt C ricadrebbero in aree già coperte da foreste che potrebbero accrescere l'assorbimento di carbonio se gestite con oculatezza (e non più sottoposte a disboscamento) e 87 Gt C deriverebbero infine da interventi di forestazione in aree attualmente libere.

Il quadro sulla carta potrebbe apparire confortante ma deve essere completato con dati assai meno ottimistici. Nell'atmosfera sono presenti circa 250 miliardi di tonnellate di carbonio in più rispetto all'inizio del Novecento (419 parti per milione di CO₂ oggi rispetto alle circa 300 di allora).

Se oggi smettessimo emettere carbonio e iniziassimo a gestire i boschi al meglio, potremmo immagazzinare 226 Gt C nelle aree forestali riportando il carbonio ai livelli di cent'anni fa (e con tempistiche "forestali" incompatibili con la vita di un uomo). Però non lo stiamo facendo.

Le emissioni annuali di gas a effetto serra (greenhouse gases, GHGs) si aggirano intorno alle 40 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (Gt CO₂), in aumento di circa l'1% annuo. È quindi etico parlare di crediti di carbonio in questo scenario?

Lo scandalo dei crediti di carbonio Verra dovrebbe insegnarci che il rischio di far perdere credibilità a un intero settore è reale. Per sottolineare ulteriormente la portata della discussione e i rischi che si corrono, è utile ricordare che i membri del comitato tecnico scientifico del Science based targets initiative (SBTi) -il principale schema di certificazione volontaria del "net zero" per le aziende di tutto il mondo- hanno minacciato le dimissioni in massa dopo che, grazie alla pressione di fondi di investimento internazionali, la SBTi ha autorizzato le aziende a utilizzare i crediti di carbonio per compensare le emissioni di Scope 3. Occorre quindi procedere con grande cautela.

Passando dalla scala globale a quella nazionale, il quadro complessivo non è rassicurante. I boschi in Italia aumentano dello 0,5% annuo in termini di superficie e la biomassa si accresce dell'1% e di quest'ultima, solo il 40% viene prelevato.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Però i boschi continuano a crescere solo perché ricolonizzano terreni abbandonati dall'agricoltura.

Nel frattempo solo il 15% della superficie forestale è pianificato e di questo solo una minima parte vede poi l'attuazione degli interventi previsti. Mentre dove si interviene con tagli forestali, una buona parte (80%) del legname viene utilizzata a fini energetici anche se potenzialmente parte di esso potrebbe essere valorizzato come materia prima. Il legname dei nostri boschi ha, infatti, un ruolo marginale rispetto all'importazione dall'estero.

Nel frattempo le foreste italiane hanno assorbito nel 2022 circa 21 milioni di tonnellate di anidride carbonica (Mt CO₂) che dovranno essere incrementate fino a 35 Mt CO₂ entro il 2030 (tra sei anni). Il che equivale all'implementazione teorica di circa 50-80mila ettari di bosco maturo in più (ovvero di uno di almeno 20 anni di età).

Negli ultimi anni i principali investimenti nazionali in termini di riforestazione sono ricaduti molto spesso su terreni agricoli senza considerare la perdita di suolo fertile e la necessità di rimpiazzare le derrate alimentari lì prodotte con altre di provenienza incerta. La politica forestale italiana non dispone delle risorse finanziarie necessarie a salvaguardare il patrimonio forestale già esistente.

A livello nazionale sono utilizzabili varie linee guida per il calcolo dei crediti di carbonio che, seppur simili nell'approccio, sono diverse tra loro. In particolare, hanno "baseline" di partenza differenti. Due tecnici che valutino un bosco con protocolli diversi otterranno dati di stock carbonico simili ma quantità di crediti differenti. Questo aspetto indebolisce molto la credibilità del sistema.

Sono poi in arrivo le norme europee sulla quantificazione, rendicontazione e commercializzazione dei crediti di carbonio originati dalle buone pratiche di gestione in ambito agricolo (regolamento sul Carbon farming), che dovrebbero mettere ordine nel settore e che renderanno molti dei protocolli esistenti obsoleti. Ma il cui arrivo atteso genera oggi ulteriori elementi di incertezza.

Occorre poi entrare anche nel merito scientifico e tecnico legato al calcolo dei crediti di carbonio, mettendo in luce alcune criticità. La generazione di un "credito di carbonio" adatto a compensare l'emissione di gas serra dovrebbe seguire criteri etici e scientifici universalmente riconosciuti e accettati. Ad oggi il credito di carbonio è concepito come rimozione, riduzione o emissione evitata di una tonnellata di anidride carbonica equivalente in atmosfera.

Entrando nel merito dei protocolli, alcuni dei principi che consentono di generare crediti sono legati al concetto di

emissione evitata o ridotta: il minor prelievo di legname nei boschi sottoposti a tagli e l'allungamento del periodo che intercorre tra i tagli consentono di conservare per più tempo la biomassa in bosco, evitando l'emissione di carbonio in atmosfera per un periodo di tempo limitato e definito dal protocollo.

Questo principio è valido se riferito al solo bosco oggetto di intervento. Va considerato infatti che il prelievo di legname dal bosco avviene a fronte di una richiesta di mercato: assumendo una domanda costante nel tempo, un minor prelievo (e quindi una minore offerta locale) comporta l'approvvigionamento dello stesso legname da altra provenienza (con rischio di aumento delle importazioni), quindi di fatto il bilancio di carbonio emesso non varia, considerando i trasporti e l'incertezza dell'origine del legname, potrebbe addirittura peggiorare.

Una considerazione va poi fatta sull'opportunità di generare crediti in boschi attualmente non gestiti come quelli italiani. Il concetto di credito di carbonio si addice bene a realtà in cui i prelievi forestali sono superiori agli accrescimenti annuali dei boschi come, ad esempio, i Paesi scandinavi, dove i boschi sono trattati con tagli intensivi e il settore ha ampi margini di miglioramento. È assai meno pertinente in ambiti in cui la gestione ordinaria rappresenta già di per sé un'addizionalità rispetto alla norma, che è l'abbandono.

Altra criticità è dovuta al fatto che i protocolli richiedono un rispetto della permanenza pluriennale in bosco degli alberi non tagliati, con una garanzia che in ogni caso è "a termine". Finito il periodo di garanzia, il bosco può nuovamente essere utilizzato in modo intensivo perdendo il credito maturato.

Inoltre, è un fatto assodato che le foreste abbiano un destino incerto legato al cambiamento climatico e all'aumento di rischi dovuti ad eventi estremi. Per questo non è corretto paragonare i crediti forestali a uno storage realmente permanente o di lunghissimo periodo come quello geologico o di Carbon capture and storage (Ccs).

Occorrerebbe che i protocolli di certificazione prendessero atto chiaramente di queste criticità confrontandosi con il mondo della ricerca per trovare correttivi adeguati a superarle.

Sotto il profilo strategico, poi, la riduzione di prelievi forestali per generare crediti carbonici va a interessare spesso le già ridotte superfici su cui sono regolarmente effettuati prelievi. Questo fatto contrasta con la politica nazionale di valorizzazione dell'uso del legno locale.

Criticità rilevanti emergono anche dal lato dei potenziali soggetti finanziatori dei crediti. Gli approcci per poter mettere

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

a bilancio emissioni e rimozioni di gas serra sono numerosi ma non esiste consenso né una legislazione chiara a supporto.

Le aziende dovrebbero seguire un medesimo approccio gerarchico di mitigazione dell'impatto (ovvero "evitare" in prima istanza le emissioni climalteranti; "ridurre" poi il loro rilascio; adoperarsi per "ripristinare" capitale naturale capace di assorbire carbonio; e, solo infine, "compensare" le proprie emissioni residue), lasciando al credito di carbonio un compito pressoché residuale di annullamento del margine emissivo inevitabile.

Questo di norma non succede, con il conseguente rischio di generare effetti di greenwashing. Esistono protocolli come lo standard PAS 2060, che sarà presto sostituito dalle norme ISO 14068, che tengono in seria considerazione la gerarchia della mitigazione ma sono poco utilizzati.

Nei prossimi anni la Direttiva europea sul greenwashing risolverà almeno in parte il problema portando chiarezza sulle dichiarazioni. Tuttavia, oggi lo scenario complessivo risulta ancora assai torbido.

Sarebbe poi auspicabile che le linee guida nazionali in tema di crediti di carbonio, che dovrebbero essere emanate a breve, escludessero la possibilità di acquistare crediti generati da aziende che non dimostrino una riduzione di emissioni sufficiente a limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi a fine secolo. Se malauguratamente venisse adottato un approccio simile, ci allontaneremmo inequivocabilmente dalle traiettorie che dovrebbero portare al rispetto degli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima del 2015. Si ritorna quindi al quesito già posto: è etico parlare di crediti di carbonio in questo scenario e, soprattutto, in Italia?

La sensazione è che si stia discettando di protocolli e norme da applicarsi con rigore farmaceutico a dati e assunzioni opinabili e stimate parametricamente senza alzare lo sguardo sul contesto globale a cui si dovrebbe far riferimento. È come se iniziassimo a pesare con il bilancino dei cucchiaini d'acqua da rovesciare in un oceano litigando sulla forma del cucchiaino. Ora, la pesata potrebbe anche essere precisissima e magari c'è un cucchiaino migliore dell'altro, ma si rischia di perdere di vista lo scenario generale.

Forse bisognerebbe fermarsi provando a trovare punti condivisi da tutti su cui riorganizzare il dibattito. Iniziando dal principio secondo il quale è compito dello Stato, in prima istanza, tutelare le risorse naturali e forestali. E che la gestione forestale sostenibile contribuisce a mantenere e migliorare la stabilità dei boschi e a produrre materie prime ambientalmente sostenibili. Gestione che in Italia è generalmente più onerosa e quindi occorre quindi riconoscere il ruolo prezioso svolto da chi opera in bosco in

modo sostenibile generando profitto e restituendo valore in forma di servizi ecosistemici. I boschi e l'accrescimento forestale, infatti, contribuiscono a mantenere fissata nel legno l'anidride carbonica atmosferica.

Ma questo da solo non basta, il cambiamento climatico richiede politiche nazionali radicali che devono riguardare in primo luogo i settori emissivi con l'applicazione di una carbon tax e non considerando le compensazioni un'opzione percorribile nel breve e medio periodo.

Le risorse forestali devono essere considerate un serbatoio di carbonio (sink), da mantenere nel tempo, garantendo che l'entità dello stock in esso contenuto (la biomassa forestale nazionale) sia la maggiore possibile. La dimensione di questo sink (cioè l'estensione dei boschi) potrà essere incrementata dove questo abbia senso a fronte di politiche chiare e valutate strategicamente. La "gestione" del sink di carbonio rappresentato dalle foreste nazionali è un'attività onerosa che porta benefici alla collettività garantendo la permanenza nel tempo del carbonio fissato nel legno. Questo ruolo andrebbe quindi riconosciuto retribuendo opportunamente chi lo esercita.

I suoi benefici non si limitano all'assorbimento diretto di carbonio. Una gestione forestale sostenibile e organizzata consentirebbe infatti alle filiere legno nazionali di ridurre le importazioni e potrebbe contribuire a produrre materiali sostenibili in grado di sostituire altre materie fortemente impattanti contribuendo in modo significativo alla riduzione delle emissioni climalteranti in atmosfera. Consentendo inoltre di massimizzare la biodiversità dell'ecosistema favorendo i raggiungimenti degli obiettivi legati alla "Biodiversity strategy".

È lecito che lo Stato valorizzi il patrimonio forestale nazionale sui tavoli internazionali in tema di cambiamento climatico a fronte però di chiare politiche ambientali. Le emissioni del sistema industriale e produttivo nazionale dovrebbero essere considerate alla stregua di un debito pubblico da abbattere e il patrimonio forestale come una riserva aurea da tutelare. Occorrerebbe quindi valutare concretamente l'applicazione di una carbon tax che consenta di restituire il valore economico generato dalla gestione forestale a chi la svolge.

Lo Stato dovrebbe quindi impegnarsi stanziare fondi proporzionati ai vantaggi ottenuti grazie ai boschi dagli impegni sottoscritti sui tavoli internazionali. Un'efficace politica di lotta al cambiamento climatico dovrebbe quindi vertere sul concetto di "pagamento del servizio ecosistemico" generato dalla gestione sostenibile degli ecosistemi forestali nazionali.

I fondi resi così disponibili potrebbero poi essere destinati ai gestori forestali attivi in proporzione alla dimensione dei

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

serbatoi di carbonio gestiti, agli stock e ai relativi accrescimenti forestali ordinari.

Il registro nazionale dei crediti di carbonio in fase di predisposizione potrebbe diventare il registro forestale dei sink, degli stock, degli accrescimenti e dei relativi gestori a cui far riferimento per l'elargizione dei fondi disponibili. Sarebbe inoltre il documento ufficiale di garanzia del buon operato dell'Italia in tema di gestione del carbonio forestale da portare sui tavoli di discussione internazionali. Allo stesso tempo, il gestore del bosco sarebbe soggetto al rispetto di vincoli e obblighi sulle buone pratiche di gestione dei boschi.

Il mercato volontario dei crediti ambientali, liberato dal tema del carbonio, si potrebbe quindi focalizzare sul sostegno a progetti di buona gestione forestale e territoriale, orientando le compensazioni ambientali volontarie verso la varietà degli altri servizi ecosistemici rilevanti quali gli impatti sulla biodiversità, sulle acque, sul suolo e sulla qualità dell'ambiente e del paesaggio, riconoscendo e valorizzando i progetti più interessanti, con ricadute concrete sullo sviluppo di progetti di grande impatto a livello locale.

Per concludere, cambiare l'approccio al tema del carbonio forestale accantonando per il momento i "crediti di carbonio forestali" e tutte le annose discussioni ad essi connesse, concentrandosi invece su altri aspetti di sostanza, consentirebbe di ottenere risultati concreti in tema di riduzione e assorbimento dei gas climalteranti, con ricadute positive sull'ambiente, sugli ecosistemi, sul paesaggio e in ultima analisi sul benessere collettivo, senza escludere le ricadute in termini di maggiore offerta di posti di lavoro.

Sarebbe estremamente significativo se questa proposta partisse proprio dall'Italia, il Paese con il più alto tasso di biodiversità d'Europa e quello definito come hotspot dei cambiamenti climatici per il previsto grosso impatto degli stessi sugli ecosistemi forestali.

- *Marco Allocco è un dottore forestale professionista di SEAcoop STP, è esperto di gestione e pianificazione forestale con particolare attenzione al tema dei servizi ecosistemici e dell'associazionismo fondiario.*

- *Giorgio Vacchiano è professore associato di Gestione e pianificazione forestale all'Università di Milano, scrittore e divulgatore scientifico. Si occupa in particolare del rapporto tra gestione, conservazione e ripristino delle foreste e la crisi climatica.*

- *Benedetto Rugani è ecologo industriale e primo ricercatore al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Si occupa di analisi del ciclo di vita e dei costi e benefici ambientali generati dalle interazioni uomo-natura.*

- *Carlo Calfapietra è ecofisiologo forestale e direttore dell'Istituto di ricerca sugli ecosistemi terrestri del Cnr. Si occupa di relazione tra gli ecosistemi e i cambiamenti climatici in particolare in relazione al ciclo del carbonio e di Nature based solutions per il ripristino di ambienti degradati di aree urbane e rurali.*

“Obiezione alla guerra. Un tour in Italia dal 15 al 27 Ottobre con testimoni di nonviolenza da Israele e Palestina”, 8/10/2024, - Azione Nonviolenta: Redazione

Testimoni della nonviolenza

OBIEZIONE ALLA GUERRA

MESARVOT
MOVIMENTO NONVIOLENTO

Un tour in Italia

DA ISRAELE:
Sofia Orr (Mesarvot, obiettrice) e
Daniel Mizrahi (Mesarvot, obiettori)

DALLA PALESTINA:
Aisha Amer (Mesarvot, attivista) e
Tarteef Al Jannidi (CPT, attivista)

**PER CESSARE IL FUOCO BISOGNA NON SPARARE
PER FERMARE LA GUERRA BISOGNA NON FARLA**

0458009803 www.azionenonviolenta.com @movnonviolento

“Obiezione alla guerra. Testimoni di nonviolenza da Israele e Palestina. insieme per dare voce a chi rifiuta la violenza e progetta la pace.

Un tour in Italia dal 15 al 27 ottobre.”

“Sofia Orr e Daniel Mizrahi vengono da Israele, hanno rifiutato armi e divisa, sono obiettori di coscienza e per questo reduci dal carcere.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Tarteel Yasser Al Junaidi e Aisha Amer vengono dalla Palestina, sono attiviste nonviolente e difendono i diritti umani, contro l'occupazione.

Quattro testimoni di pace, che credono nel dialogo, e lavorano insieme, come "gruppo misto" israelo-palestinese. Rappresentano due importanti movimenti: Mesarvot, che è una rete di giovani attivisti israeliani che rifiutano di prestare il servizio militare obbligatorio, e Community Peacemaker Teams – Palestina (CPT) che sostiene la resistenza di base nonviolenta guidata dai palestinesi contro l'occupazione israeliana.

Invitati dalla Campagna per l'Obiezione alla guerra, saranno ospiti, con conferenze stampa e iniziative pubbliche, con il seguente calendario nel mese di ottobre:

martedì 15, arrivo a Milano Malpensa

mercoledì 16, Milano

giovedì 17, Verona

venerdì 18, Verona

sabato 19, Bologna

domenica 20, Parma

domenica 20, Reggio Emilia

lunedì 21, Firenze

martedì 22, Firenze

mercoledì 23, Roma

giovedì 24, Roma

venerdì 25, Roma

sabato 26, Bari

domenica 27: partenza da Bari Palese

Un tour di 10 giorni, da Milano a Bari, per far conoscere all'opinione pubblica italiana i volti e la voce di chi, dentro alla follia della guerra, già realizza progetti di pace, a partire dal rifiuto della violenza e delle armi. La richiesta è di sostenere concretamente e politicamente i movimenti nonviolenti, gli obiettori di coscienza, i pacifisti che lavorano per la convivenza dei due popoli. La richiesta di pace che si alza dalle popolazioni civili, è l'unica alternativa alla violenza cieca dell'esercito e dei gruppi armati che a Gaza, in Cisgiordania,

in Libano e in Israele stanno seminando odio e vendetta. La spirale che ci sta portando al terzo conflitto mondiale può essere spezzata: l'obiezione alla guerra è il primo passo. Per questo chiediamo alle istituzioni, all'Unione Europea, al nostro governo, di riconoscere lo status di rifugiati politici a tutti gli obiettori di coscienza, disertori, renitenti alla leva, che fuggono dalle guerre e chiedono asilo e protezione.

Durante tutto il tour, i 4 testimoni saranno accompagnati e tradotti da Daniele Taurino, presidente di EBCO-BEOC (Ufficio Europeo Obiezione di Coscienza)."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 11 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

